

Domenica 28 Aprile 2019

II DOMENICA DI PASQUA - ANNO C

Nelle domeniche del tempo pasquale la Chiesa ci propone il vangelo di Giovanni che approfondisce meglio alcuni temi legati alla morte e risurrezione di Cristo. In particolare in questa domenica successiva immediatamente alla Pasqua, si legge sempre questo brano che è particolarmente indicato per approfondire il tema della domenica come memoria dell'evento fondante della nostra fede. Si percorrono, infatti, alcuni episodi della vita della Chiesa nascente anche percorrendo le fatiche e le incertezze che la caratterizzavano.

Abbiamo già visto la scoperta della tomba aperta e vuota, poi ci sono alcuni brani che narrano le apparizioni del risorto ai discepoli, come quello di oggi.

È interessante notare come gli ultimi versetti del brano odierno sembrano essere la conclusione del vangelo. Vi è però il capitolo 21 che racconta l'apparizione di Gesù sul lago che riporta un'altra conclusione. La prima è dell'evangelista che dichiara vero quanto ha scritto, nella seconda invece è la comunità di Giovanni che al termine del racconto si fa garante della verità della propria testimonianza. La testimonianza dell'evangelista viene in questo modo confermata da quella della comunità in una sorta di passaggio di testimone.

Il brano di oggi si compone di tre parti. Nella prima Gesù appare ai suoi discepoli, infonde su di loro lo Spirito Santo e li manda a perdonare i peccati. Nella seconda vi è una seconda apparizione del Risorto, caratterizzata dall'incredulità di Tommaso. Nella terza la conclusione già citata dell'evangelista.

Ciò che si narra in questo brano avvenne la sera del primo giorno della settimana. La notazione cronologica non è superflua ma serve da raccordo con il brano precedente che narra la scoperta della tomba vuota e dell'apparizione a Maria Maddalena avvenuto pure il primo giorno della settimana.

I discepoli, non solo gli apostoli, sono riuniti in un luogo chiuso per paura dei Giudei: si tratta di un'assemblea di tutta la Chiesa, non solo le persone più autorevoli ad indicare che il mandato di Gesù coinvolge ognuno personalmente indipendentemente dal ruolo che occupa all'interno della comunità cristiana.

Gesù venne e stette: due verbi dal significato preciso. Venne è lo stesso verbo che Gesù ha utilizzato per la promessa fatta durante il primo discorso di addio ai suoi. Egli realizza dunque la sua promessa. Stare significa il rimanere ritto in piedi, evoca il trionfo sullo stato del giacere della morte. Questo ci permette di fare una considerazione carica di speranza e di forza: la paura di essere cristiani, di testimoniare la fede non la viviamo solo noi ma tutta la Chiesa, ognuno in modo diverso, in base alla specifica condizione storica. Ma la Chiesa, sempre nel suo insieme, ha una grande forza: quello di essere comunità e quella di essere il luogo dove il Risorto abita per cui nessuno dovrebbe sentirsi abbandonato o solo nel vivere e testimoniare la fede. L'annuncio: "Pace a voi" e la visione delle ferite realizzano questa presenza.

Poi Gesù si fa riconoscere. Un'altra delle sue promesse si avvera: i discepoli lo vedono di nuovo. Questa volta, però, lo vedono come Chiesa, vedono il Risorto nello stesso modo in cui lo possiamo vedere noi, infatti, dopo questa visione, il Signore manda tutti nel mondo: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". L'invio dei discepoli implica le stesse cose contenute nell'invio di Gesù: glorificare il Padre facendo conoscere il suo nome e manifestare il suo amore mediante il dono dello Spirito Santo.

Il gesto di Gesù che soffia riprende il gesto col quale Dio, nella Genesi, aveva creato l'uomo. Con la resurrezione siamo plasmati da Dio nella potenza della testimonianza. Questo gesto diventa connaturale all'uomo. Si tratta di una nuova creazione. Si compie anche la profezia di Giovanni Battista: Gesù ha battezzato nello Spirito Santo. Ora i discepoli partecipano alla vita di Cristo glorificato che comprende, fra le altre cose, il perdono dei peccati. Il mandato dei discepoli afferma l'abolizione del peccato nel mondo, caratteristica fondamentale dell'Alleanza definitiva. La notizia della mancanza di Tommaso introduce la seconda parte del brano che porta a termine il cammino di fede richiesto a noi che leggiamo Giovanni. Seguiranno altri episodi che, come dicevamo all'inizio, manifestano la fragilità eterna della Chiesa ma anche la potenza del risorto.

Questo epilogo, che è poi l'inizio della vita della Chiesa, ci serve da specchio, sia per le nostre fragilità, sia per consolidare la consapevolezza della presenza e della azione reale, potente, efficace del Risorto.